

Scuola: la fragile costruzione di sé nella mediazione educativa a distanza. Nidi e scuola d'infanzia in Sicilia

Elsemar Buscaglia

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 16, n° 2, dicembre 2021</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Scuola: la fragile costruzione di sé nella mediazione educativa a distanza. Nidi e scuola d'infanzia in Sicilia	
Autore	Ente di appartenenza
Elsemar Buscaglia	<i>Antropologa</i>
Pagine 227-233	Pubblicato on-line il 28 dicembre 2021
Cita così l'articolo	
Buscaglia, E. (2021). Scuola: la fragile costruzione di sé nella mediazione educativa a distanza. Nidi e scuola d'infanzia in Sicilia. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 16, n° 2, dicembre 2021, pp. 227-233 website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note etnografiche

Scuola: *la fragile costruzione di sé nella mediazione educativa a distanza. Nidi e scuola d'infanzia in Sicilia*

Elsemar Buscaglia

Riassunto

La situazione vissuta durante il periodo del *Covid-19*, è stata caratterizzata dall'azzeramento della socialità da un lato e dalla necessità di ricostruire la propria identità dall'altro.

Per i più piccoli, già in difficoltà a gestire le emozioni è stato un processo complesso che ha comportato una fatica nella fatica. Emergono alcune domande: i bambini come hanno gestito il proprio spazio, spesso condiviso con tutti gli altri familiari? Cosa ha significato questo periodo di lockdown per la loro crescita sociale ed emotiva? La ricerca etnografica è ancora in itinere, piena di risposte ma ancor di più di domande.

Parole chiave: *Covid-19, dad, tecnologie nella didattica, comunità scolastica*

School:

*The fragile construction of self in remote educational mediation.
Nursery school and kindergarten in Sicily*

Abstract

The situation experienced during the period of *Covid-19* was characterized by the zeroing of sociality on the one hand and the need to rebuild one's identity on the other. For the youngest children, already struggling to manage their emotions, it was a complex process that involved fatigue in the effort. Some questions emerge: how did the children manage their own space, often shared with all the other family members? What did this period of lockdown mean for their social and emotional growth? Ethnographic research is still ongoing, full of answers but even more of questions

Keywords: *Covid-19, dad, technologies in teaching, school community*

1. *Premessa*

Dal 20 febbraio del 2020 siamo stati catapultati in una situazione sconosciuta che ha portato noi tutti a nuovi processi di interazione, condivisione di spazi e gestione dei tempi. Questa nuova maniera di abitare il mondo non ha fatto sconti a nessuno, neanche ai piccolissimi.

E la ricerca etnografica con i bambini, quando è in itinere, è piena di domande piuttosto che di risposte perché con i bambini non si può tergiversare e vanno adottate subito soluzioni di tamponamento, strutturandole giorno per giorno in pratiche educative e didattiche coerenti e sensibili ai comportamenti osservati. Così in questa pandemia i bambini dagli 0 ai 6 anni hanno subito i maggiori disagi. Leggendo i dati sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi appare una situazione piuttosto preoccupante (Golberstein *et al.*, 2020; Hoffman *et al.*, 2020; Petretto *et al.*, 2020).

Vedremo di seguito alcune mie osservazioni sul campo e una riflessione conclusiva nella quale propongo anche alcune indicazioni a sostegno di questa fascia di età in questo periodo di pandemia.

2. *L'osservazione sul campo*

Dalle mie interviste alle famiglie con bambini della fascia d'età 0 - 6 anni, in Sicilia, emerge che i papà e le mamme sono stati sottoposti ad un carico di lavoro insopportabile che si è tradotto in molti casi in un aumento della disoccupazione femminile. Non solo, le mie ricerche recano traccia di un aumento della violenza domestica andando ad accrescere una situazione di povertà educativa già in atto. L'aula è scomparsa e con essa l'incontro fisico con i maestri del nido e dell'asilo: niente rapporti sociali, niente apprendimento, e soprattutto per i più piccoli, niente possibilità di fissazione per imitazione.

Per i più piccoli siamo noi la loro memoria e allo stesso tempo la loro guida. Quando i bambini sono piccoli è come se prendessero in prestito le emozioni dei genitori o di chi si fidano di più, di conseguenza se ci mostriamo sereni, loro vivranno la novità con serenità. Allo stesso modo i bambini imparano a far bene solo quello che riescono a sbagliare di più. Tutte le scoperte sono tanto e tutte emozionanti perché si ha di fronte qualcosa che ancora non si conosce. Infatti più bassa è l'età più sentiranno le emozioni più delle parole.

Di conseguenza, per imparare a camminare, i bambini devono prima cadere; per imparare a mangiare da soli, devono prima sporcarsi, per imparare a costruire

delle frasi devono prima pronunciare delle singole parole e sarà inevitabile che le prime volte lo faranno male.

Il tempo dei bambini non è quello degli adulti. È il tempo del qui ed ora. È un presente che può diventare infinito, sia nel bene che nel male, e soprattutto molto ripetitivo ed è per questo che necessitano di una ritualità sicura e rassicurante che in questo periodo è proprio venuto meno.

Il tempo è diventato un tempo sospeso, il suono della campanella è stato sostituito dal suono delle ambulanze, l'atmosfera si è incupita e i bambini, grandi recettori naturali, ne hanno pagato il prezzo più alto. Lo spazio domestico, il luogo nel quale c'è la sicurezza e l'affetto, si è riempito di tensioni ed emozioni che i più piccoli hanno affrontato con molta difficoltà e manifestazioni di isteria, pianti, e iperattivismo incontrollato.

Le mura della casa si sono ritrovati a limitare uno spazio che non è più fatto di comportamenti spontanei ma strutturati e gestiti dalla paura. A distanza di circa un mese, verso la fine di marzo 2020, l'unica via di fuga da questo caos emotivo è stata rappresentata dalla possibilità di una didattica a distanza per i nidi e per gli asili all'uso di piattaforme che i più piccoli non hanno potuto gestire, e che spesso si rifiutavano di usare, nonostante la mediazione dei propri genitori. Gli abbracci, i litigi, gli scambi con i compagni – dammi la mano, giochiamo, facciamo che, vieni a vedere – fondamentali in questa fase evolutiva, sono stati sostituiti da apparecchi tecnologici di solito sconsigliati soprattutto per i conclamati effetti sugli occhi e sul sistema nervoso dei bambini. Dagli scambi con gli altri genitori dei compagni dei miei bambini è emerso che ciò che doveva avvicinare i nostri piccoli alla scuola e alla socialità ha sortito l'effetto contrario, alienandoli e generando nelle famiglie una grande stanchezza che è diventata presto rassegnazione. I bambini vivono momenti di pianto, di tristezza e di sconforto che a volte non sanno spiegare, sono estremamente sensili a tutto ciò che vivono i genitori. Tutte le emozioni non dette e le tensioni nascoste, che comunque riescono a percepire lo stesso li rendono insicuri, ed allora reagiscono con comportamenti che esasperano mamma e papà, fino a vederli esplodere. Più il genitore è inconsapevole delle sue emozioni più i bambini se ne faranno carico, tentando di esprimerle al suo posto (Filliozat, 2014: 111).

Spesso ai bambini non è permesso esprimere le proprie emozioni ed ancor di più mostrare collera, rende nervosi i genitori che non sanno come gestire questi momenti. Certi genitori si sentono esasperati quando vedono il proprio piccolo in preda a manifestazioni di rabbia. Non sanno che è una fase necessaria, naturale e normale del processo di rinuncia e consapevolezza di sé stesso. Allora si cerca 'sostegno' nel telefono, che dimostra, invece, una pazienza infinita, senza che

nessun adulto sorvegli il ‘risultato’. Questi giochi sono belli e molto seducenti per i più piccoli ma indeboliscono la loro fantasia e soprattutto le proprie emozioni vengono sopresse e taciute.

Il cervello del bambino non ha terminato il suo sviluppo. Le aree frontali, le zone corticali superiori si stanno ancora formando. Il cervello limbico comanda le sue paure, risate o lacrime senza la mediazione delle aree dette superiori (Filliozat, 2014: 99). I bambini si sono lasciati così andare, poco spinti ad emanciparsi come individualità, hanno invece consolidato un morboso rapporto di attaccamento ai genitori, dal quale consegue una rinuncia all'autonomia. La pandemia quindi ha frapposto un ostacolo alla vita relazionale, a quei rapporti con i coetanei che in questo periodo della vita assumono un ruolo fondamentale di incontro e di confronto.

La scuola, primaria e secondaria, con la didattica a distanza e con le lezioni online, per molte famiglie è stato un porto sicuro. Ma per i più piccoli?

La fascia di età di cui mi sto occupando si è ritrovata a dover gestire le proprie emozioni attraverso le parole, gli atteggiamenti e i comportamenti degli altri membri della famiglia, e spesso si sono trovati soli a dover abitare uno spazio troppo pieno, inintelligibile e di giorno in giorno sempre più scevro di rapporti umani, di sguardi, di condivisione dal vivo.

I genitori, da soli in casa e a loro volta trincerati dietro i propri dispositivi per lo *smart working*, hanno escluso, gioco forza, i bambini dalla propria quotidianità occupandosi di loro perché mangiassero, dormissero ma diminuendo il tempo del gioco e del dialogo.

Un bambino non dovrebbe essere lasciato solo con le sue emozioni quando non ha ancora gli strumenti mentali per gestire in modo efficace ciò che vive, perché questo lo porterebbe a sviluppare difese psichiche arcaiche come l'annullamento e la negazione (Filliozat, 2014: 100).

Gli insegnanti hanno mandato con costanza compitini, canzoncine, ma nella percezione dei nostri bambini il nesso di causa ed effetto e la consequenzialità tra chi inviava (il maestro), chi intercedeva (il genitore), chi eseguiva (lo studente) e i risultati attesi era incomprensibile, direi senza esagerare: alieno!

Il computer è l'unica maniera per connettersi al resto del mondo, eppure rimane negli occhi dei bambini uno strumento che non c'entra con i compagni e con i maestri e neanche con i genitori, è una cosa altra che sta lì e ogni tanto spunta un foglio colorato, una melodia, un piccolo cartone animato.

Dobbiamo tenere presente che per i piccolissimi ogni nuovo spazio è un luogo da colonizzare, da riadattare, da studiare, smontare e rimontare con curiosità.

La relazione attraverso il computer ha impedito questa esperienza e ha contribuito a una atrofizzazione dei sensi: i bambini per interagire potevano usare solo la vista e, meno spesso, l'udito. Il tatto, il gusto e l'olfatto sono diventati all'improvviso inutilizzabili.

Quando si è in *dad*, inoltre si assiste ad uno scombuscolato frastuono che se diverte alcuni ne allontana altri, e addirittura ne spaventa la maggior parte. Le riunioni con la classe sono state sempre molto caotiche, seguiva sempre una chiusura dei microfoni. Ma che bello risentire le voci di tutti i bimbi che risuonavano nell'aria, portava normalità! Eppure quelle voci non erano fruibili perché ogni parola era gettata in pasto alla globalità senza nome: il bambino che provava ad esprimersi non capiva a chi stava parlando, non conosceva il nome dei compagni (a volte diceva 'coso' o 'cosa' e al genitore era chiamato al compito di tradurre la richiesta in un linguaggio comprensibile agli altri genitori, di immaginare i desideri del figlio, di sostituirlo nello scambio comunicativo e alla fine, di escluderlo).

Un altro punto critico emerso riguarda gli adulti. Ad esempio i genitori in video chiamata: degli esteti. La stanza dalla quale ci si connette e l'orientamento della telecamera è esso stesso comunicazione. L'ansia di mostrare il disordine casalingo o viceversa qualcosa di cui vantarsi li portava a ponderare bene dove e come sistemarsi. In definitiva a causa di tutte queste concause, ai bambini, che avrebbero dovuto essere i veri protagonisti di quell'esperienza, è stato lasciato poco spazio.

Gli insegnanti, dal canto loro, cercano di ristabilire la "*vita sotterranea della classe*" (Simoniaca 2011: 391) ma come fare con i piccoli ed i piccolissimi? Come fare nei nidi? Come fare se non c'è un genitore che può mettersi accanto al proprio bambino per guidarlo e proteggerlo dalle insidie della rete? Un'impresa ardua.

3. *Riflessione conclusiva*

Il ritorno è stato ancora più traumatico dell'isolamento. Ad oggi i nostri bambini sono confusi: devono ricostruire un loro spazio dopo che per un tempo infinito il loro essere all'interno della classe è stato stravolto. È tutto molto difficile. La manualità è apparsa uno dei tasti più critici: i bambini non sanno più come impugnare gli strumenti (colla, colori, forbici).

Sono chiamati inoltre a ricostruire per prove ed errori la mimica facciale degli altri perché di colpo li rivedono dal vivo ma hanno metà viso coperto dalla mascherina, gli occhiali appannati di condensa, le mani sempre bagnate di gel disinfettante. Tutto è nuovo, per la terza volta. Questa nuova scuola non è quella di

tanto tempo fa, non è quella affollata del computer e non è niente di riconoscibile: quali sono dunque le regole di questo nuovo gioco? Per i più piccoli le vicende dell'ultimo anno e mezzo hanno creato solo lacerazioni.

Si evidenziano disturbi emotivi, depressione, stress, umore depresso, irritabilità, insonnia, sintomi di stress post-traumatico e deficit di attenzione (Petretto *et al.*, 2020).

La *dad*, che ha avuto un'importanza quasi strategica nei ragazzi, nei più piccoli è invece stata problematica, spesso allargando quel baratro emozionale e sociale che invece avrebbe dovuto contribuire a sanare.

La pandemia ha reso ancora più evidente che l'apprendimento non è solo memorizzazione di nozioni ma è un fatto di gestualità, di mimica che la piattaforma telematica ha appiattito portandosi via la capacità critica dei bambini e la loro creatività.

Come ultima riflessione su questa fascia d'età ritengo opportuno risottolineare che i più piccoli hanno bisogno di sperimentare i loro errori e le loro frustrazioni per arrivare a un obiettivo di consapevolezza, per addomesticare il loro mondo: la classe è questo, è la palestra dove si creano e si sperimentano quei legami emotivi funzionali alla vita futura dei bambini.

Mi sento di concludere sottolineando che molto probabilmente il *Covid-19* e una gestione dell'educazione, a tratti aliena ai più piccoli, hanno condotto verso una deriva delle relazioni umane ed empatiche di questa fascia di età la cui portata futura dobbiamo tenere sotto stretta osservazione.

Bibliografia

- Filliozat, I. (2014). *Le emozioni dei bambini*. Milano: Piemme.
- Golberstein, E., Wen, H., & Miller, B. (2020). Coronavirus Disease 2019 (COVID-19) and Mental Health for Children and Adolescents. In *JAMA Pediatrics* 2020; 174(9): 819–820. Consultato il 10/09/2021 sul sito web: <https://jamanetwork.com/journals/jamapediatrics/article-abstract/2764730>.
- Hoffman, J.A., & Miller, E. A. (2020). Addressing the Consequences of School Closure Due to COVID-19 on Children's Physical and Mental Well-Being. In *World Medical & Health Policy* vol. 12. Consultato in data 10/09/2021 sul sito web: <https://doi.org/10.1002/wmh3.365>.
- Petretto, D. R., Masala, I., & Masala, C. (2020). School Closure and Children in the Outbreak of COVID-19. In *Clinical practice and epidemiology in mental health: CP & EMH*, 16, 189–191. Consultato in data 10/09/2021 sul sito web: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7476239/>.
- Simonicca, A. (a cura di). (2011). *Antropologia dei mondi della scuola*. Roma: CISU.